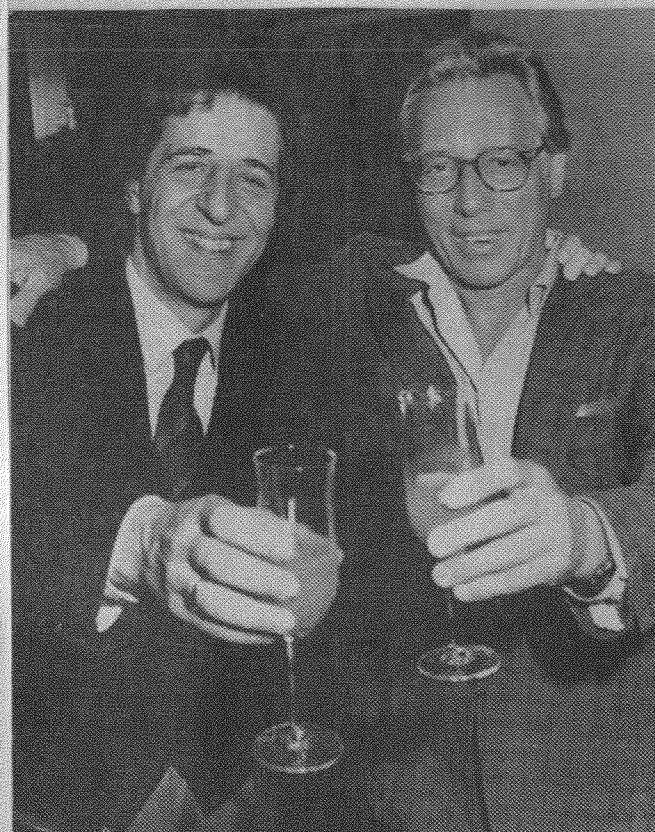


Domenica in «prima» a Venezia un insolito allestimento del capolavoro dell'assurdo

Ci voleva Beckett

Gaber e Jannacci aspettano Godot



Giorgio Gaber e Enzo Jannacci, da domenica in scena a Venezia con «Aspettando Godot»

VENEZIA — «Io sospetto già quello che certi critici pensano di scrivere dopo la prima a Venezia del mio *Aspettando Godot* di Samuel Beckett: *Aspettando Beckett*. Invece no: Beckett assolutamente c'è. C'è anche un grosso sforzo da parte nostra per presentare uno spettacolo insolito, il piacere e la voglia di lavorare insieme. Il nostro è un Beckett energetico, non remissivo, che ci assomiglia».

Giorgio Gaber — promosso direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia dopo aver vinto il premio Curcio — si è gettato in questa avventura. Debutterà dal 27 maggio al 3 giugno a Vene-

zia con *Aspettando Godot*. Suoi compagni: Enzo Jannacci come Estragone, Paolo Rossi nei panni di Lucky, Felice Andreasi in quelli di Pozzo. Gaber sarà Vladimir. Adattamento e regia sua e di Jannacci.

Dice Giorgio: «Certo questo è un capolavoro che ha bisogno di essere digerito e ci sarebbe voluto più tempo, non i 12 giorni di prove a S. Marino e i pochi a Venezia. Eppoi non siamo ancora sicuri se riprenderemo lo spettacolo la prossima stagione per via degli impegni che ognuno di noi ha».

Ma come avete fatto a non dare spazio all'improvvisazione, voi che ne siete maestri?

Per primo risponde Jannacci che parla con voce troppo bassa, troppo veloce e un po' confuso «Per me è la prima volta che sono in palcoscenico in uno spettacolo di prosa. Ma ad un certo punto della tua vita dopo aver ammucciato giorni su giorni senti il bisogno di un po' di disciplina. Io insieme a Gaber ho anche adattato la traduzione, che è quella di Fruttero del 1952, un po' vecchiotta, e vi abbiamo trovato la nostra ironia. Beckett ci ha sempre influenzato magari inconsciamente. Il suo modo di raccontare i barboni è stato anche il nostro degli anni 60. Lo stesso disagio negli anni del boom».

Felice Andreasi che è beato per essere dimagrito di quattro chili a causa dei pasti che Gaber gli fa saltare, è il meno preoccupato, «per quello che mi riguarda, io ho già recitato e molto in teatro, con Buazzelli e con Tedeschi. Nei miei testi poi l'assurdo è rigoroso. Io parto da una ventina di pagine che man mano si asciugano per arrivare al monologo. Questa disciplina l'ho dentro».

Paolo Rossi che si è inserito nel gruppo degli anziani: «Ho una parte molto ristretta, sono Lucky ma sono sempre presente nel testo. Ci sono periodi in cui devi improvvisare, altri in cui ti piace essere legato a un testo. Dopo Shakespeare mi mancava Beckett, eppoi desideravo lavorare con i miei amici. Per me però il concetto di replica non esiste. Quando una battuta è fissata interviene la noia e, se non ci divertiamo noi, il pubblico lo sente e non si diverte».

E come è Gaber come regista?

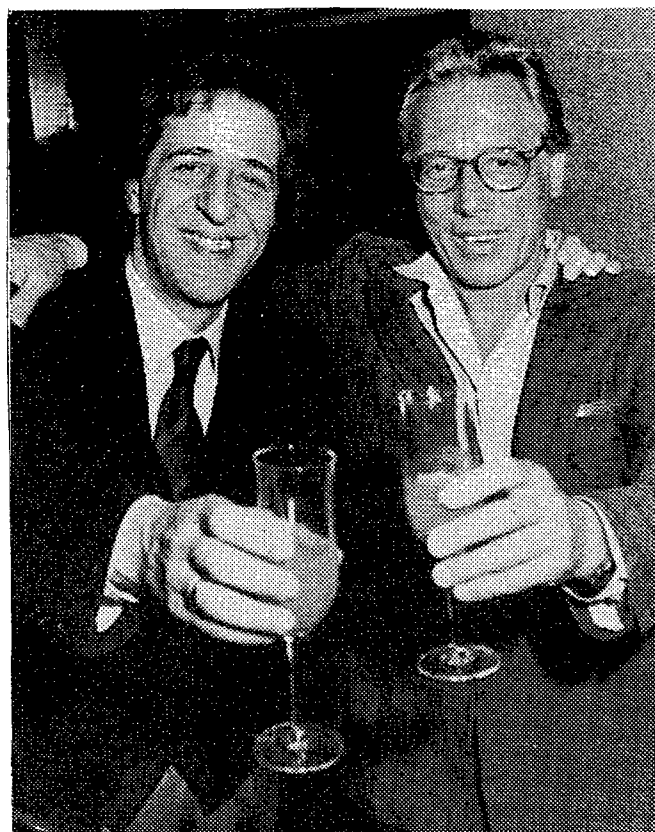
Quasi in coro: «Estremamente civile e civile. Molto ricettivo alle imposizioni dall'alto. Per farla breve: si va a nozze».

Adele Gallotti

Domenica in «prima» a Venezia un insolito allestimento del capolavoro dell'assurdo

Ci voleva Beckett

Gaber e Jannacci aspettano Godot



Giorgio Gaber e Enzo Jannacci, da domenica in scena a Venezia con «Aspettando Godot»

VENEZIA — «Io, sospetto già quello che certi critici pensano di scrivere dopo la prima a Venezia del mio *Aspettando Godot* di Samuel Beckett: *Aspettando Beckett*. Invece no: Beckett assolutamente c'è. C'è anche un grosso sforzo da parte nostra per presentare uno spettacolo insolito, il piacere e la voglia di lavorare insieme. Il nostro è un Beckett energetico, non remissivo, che ci assomiglia».

Giorgio Gaber — promosso direttore artistico del Teatro Goldoni di Venezia dopo aver vinto il premio Curcio — si è gettato in questa avventura. Debutterà dal 27 maggio al 3 giugno a Vene-

zia con *Aspettando Godot*. Suoi compagni: Enzo Jannacci come Estragone, Paolo Rossi nei panni di Lucky, Felice Andreasi in quelli di Pozzo. Gaber sarà Vladimir. Adattamento e regia sua e di Jannacci.

Dice Giorgio: «Certo questo è un capolavoro che ha bisogno di essere digerito e ci sarebbe voluto più tempo, non i 12 giorni di prove a S. Marino e i pochi a Venezia. Eppoi non siamo ancora sicuri se riprenderemo lo spettacolo la prossima stagione per via degli impegni che ognuno di noi ha».

Ma come avete fatto a non dare spazio all'improvvisazione, voi che ne siete maestri?

Per primo risponde Jannacci che parla con voce troppo bassa, troppo veloce e un po' confuso «Per me è la prima volta che sono in palcoscenico in uno spettacolo di prosa. Ma ad un certo punto della tua vita dopo aver ammucchiato giorni su giorni senti il bisogno di un po' di disciplina. Io insieme a Gaber ho anche adattato la traduzione, che è quella di Fruttero del 1952, un po' vecchiotta, e vi abbiamo trovato la nostra ironia. Beckett ci ha sempre influenzato magari inconsciamente. Il suo modo di raccontare i barboni è stato anche il nostro degli anni 60. Lo stesso disagio negli anni del boom».

Felice Andreasi che è beato per essere dimagrito di quattro chili a causa dei pasti che Gaber gli fa saltare, è il meno preoccupato, «per quello che mi riguarda, io ho già recitato e molto in teatro, con Buazzelli e con Tedeschi. Nei miei testi poi l'assurdo è rigoroso. Io parto da una ventina di pagine che man mano si asciugano per arrivare al monologo. Questa disciplina l'ho dentro».

Paolo Rossi che si è inserito nel gruppo degli anziani: «Ho una parte molto ristretta, sono Lucky ma sono sempre presente nel testo. Ci sono periodi in cui devi improvvisare, altri in cui ti piace essere legato a un testo. Dopo Shakespeare mi mancava Beckett, eppoi desideravo lavorare con i miei amici. Per me però il concetto di replica non esiste. Quando una battuta è fissata interviene la noia e, se non ci divertiamo noi, il pubblico lo sente e non si diverte».

E come è Gaber come regista?

Quasi in coro: «Estremamente civile e civile. Molto ricettivo alle imposizioni dall'alto. Per farla breve: si va a nozze».

Adele Gallotti